

DISUGUITALIA

Dati e considerazioni sulla disuguaglianza socio-economica in Italia. Briefing di accompagnamento del rapporto Oxfam "Avere cura di noi" a cura di Oxfam Italia



LA DISUGUAGLIANZA IN ITALIA: RICCHEZZA NAZIONALE

In occasione dell'uscita del nuovo rapporto di Oxfam, "Avere cura di noi", pubblichiamo un sintetico aggiornamento sulla distribuzione della *ricchezza netta* in Italia a metà dell'anno appena conclusi. La rielaborazione di Oxfam si basa su dati, modello econometrico e metodologia di stima utilizzati da Credit Suisse per la stesura dell'edizione più recente del *Global Wealth Report*¹. La disponibilità di dati distribuzionali per il periodo 2000-2019Q2 permette inoltre di valutare il *trend* degli *squilibri distributivi* nella concentrazione di ricchezza a partire dall'inizio del nuovo millennio.

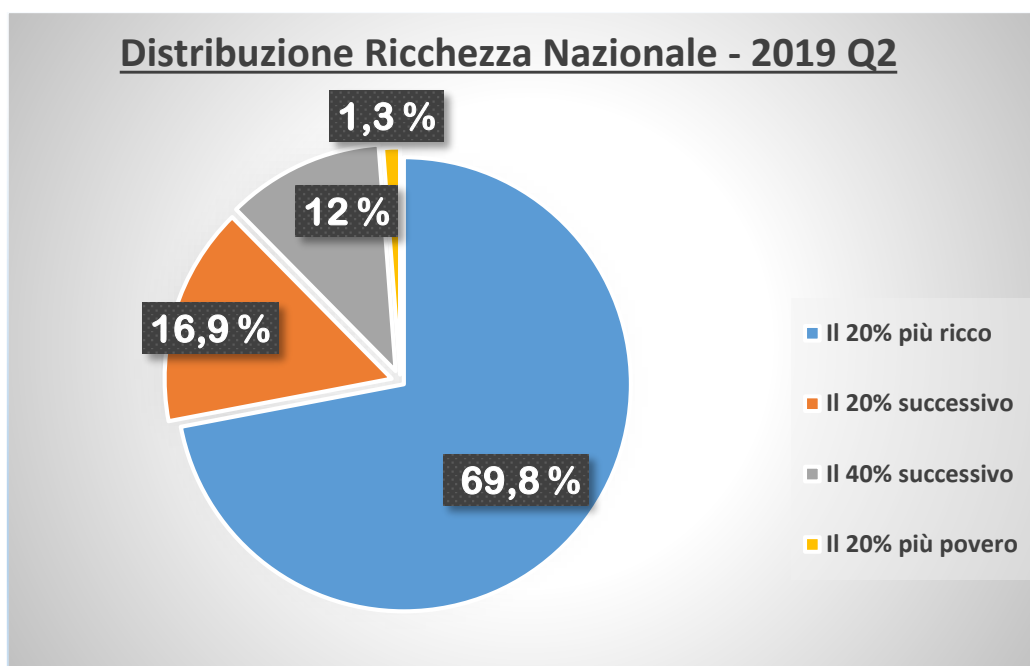


Figura 1. Fonte: *Global Wealth Databook 2019* di Credit Suisse, rielaborazione Oxfam

Alla fine del primo semestre del 2019 la distribuzione della ricchezza nazionale netta (il cui ammontare complessivo si è attestato, in valori nominali, a 9.297 miliardi di euro, in calo dell'1% nell'intervallo giugno 2018

¹ Le edizioni del 2019 del *Global Wealth Report* e del *Global Wealth Databook* di Credit Suisse sono disponibili via <https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report.html>. Le fonti primarie di dati italiani per Credit Suisse sono rappresentate dalle *Indagini sui Bilanci delle Famiglie Italiane* di Banca d'Italia e la *Eurosystem's Household Finance and Consumption Survey* coordinata dalla BCE.

– giugno 2019) vede il **20% più ricco degli italiani detenere quasi il 70% della ricchezza nazionale**, il successivo 20% (quarto quintile) essere titolare del 16,9% della ricchezza, lasciando al **60% più povero dei nostri concittadini appena il 13,3% della ricchezza nazionale** (cfr. Figura 1). Il **top-10%** (in termini patrimoniali) della popolazione italiana possiede oggi oltre 6 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione. Confrontando il vertice della piramide della ricchezza con i decili più poveri della popolazione italiana, il risultato è ancora più sconcertante. La ricchezza del **5% più ricco degli italiani** (titolare del 41% della ricchezza nazionale netta) è superiore a tutta la ricchezza detenuta dall'**80% più povero dei nostri connazionali**. La posizione patrimoniale netta dell'**1% più ricco** (che detiene il 22% della ricchezza nazionale) vale **17 volte** la ricchezza detenuta complessivamente dal **20% più povero della popolazione italiana**.

La ricchezza dei primi 3 miliardari italiani della lista Forbes² (fotografata a marzo 2019) era superiore alla ricchezza netta detenuta (37,8 miliardi di euro a fine giugno 2019) dal **10% più povero della popolazione italiana**, circa 6 milioni di persone.

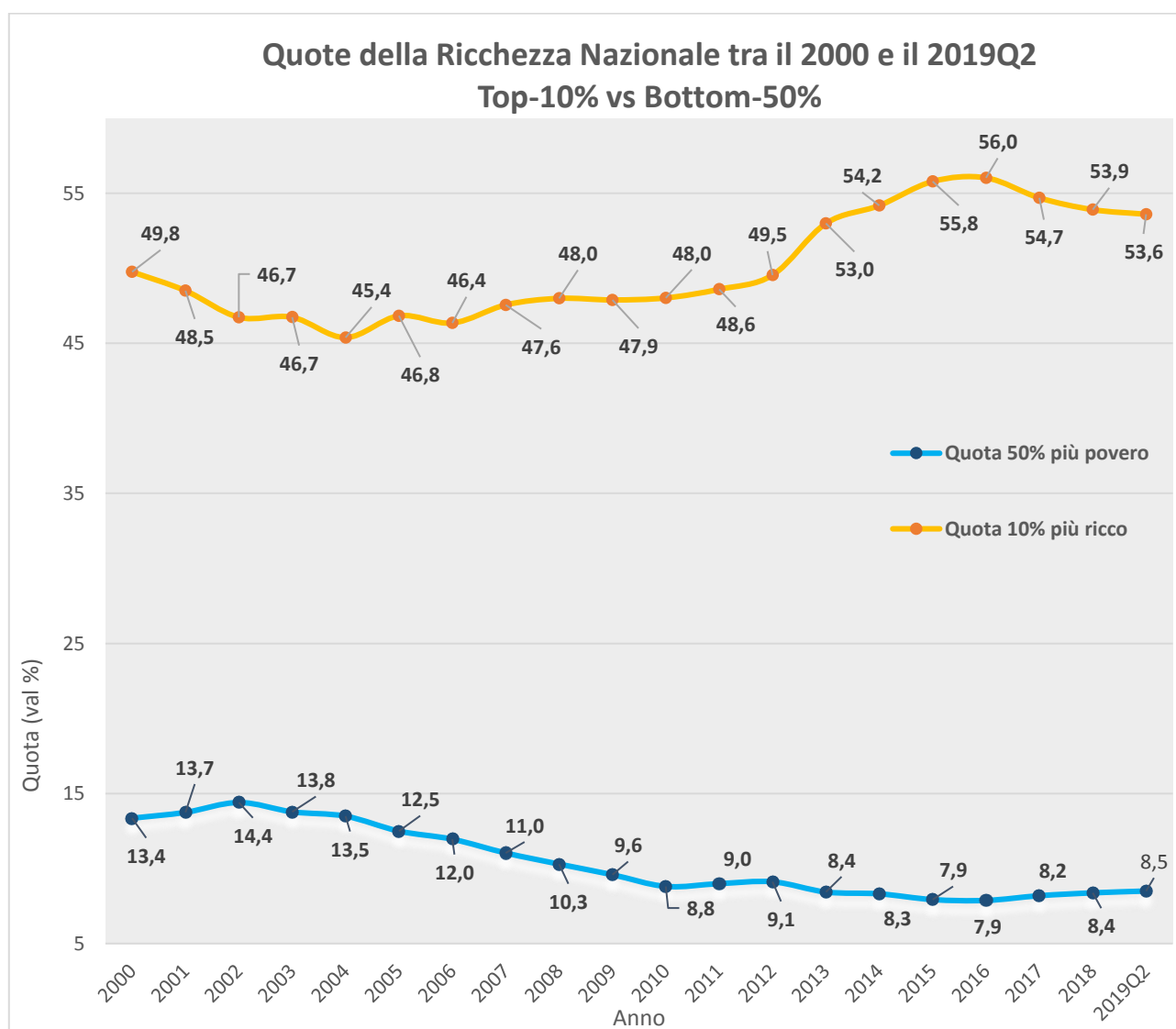


Figura 2. Fonte: Stime condivise dagli autori del *Global Wealth Report 2019 di Credit Suisse*, rielaborazione Oxfam

L'evoluzione della **quota di ricchezza detenuta dall'1% più ricco italiano** vede, secondo le stime di Credit Suisse, a metà 2019 un ritorno del top-1% alla quota detenuta nel 2000. Nella prima decade del millennio la

² La lista Forbes 2019 è consultabile al link: <http://www.forbes.com/billionaires/list/>

quota di ricchezza del percentile più ricco degli italiani ha visto un calo fino al 2009 (dal 22,1% al 17,6%), seguito da una crescita nei successivi sette anni (fino al picco del 24% nel 2016) e una nuova, più lieve contrazione nell'ultimo triennio.

Nei 20 anni intercorsi tra l'inizio del nuovo millennio e il primo semestre del 2019, **le quote di ricchezza nazionale netta detenute dal 10% più ricco dei nostri connazionali e dalla metà più povera della popolazione italiana hanno mostrato un andamento divergente**. La quota di ricchezza detenuta dal top-10% è cresciuta del 7,6% nel periodo 2000-2019Q2, mentre la quota della metà più povera degli italiani è lentamente e costantemente scesa (ad eccezione di un lieve "recupero" nel periodo 2017-2019Q2), riducendosi complessivamente negli ultimi 20 anni del 36,6%.

Gli squilibri distribuzionali nelle stime di Credit Suisse si sono acuiti nel ventennio 2000-2019Q2: l'andamento dell'**indice di Gini della ricchezza** italiana registra un aumento di 7 punti (con, in particolare, un incremento di oltre 9 punti tra il 2005 e il 2016 e un calo di poco meno di 2 punti tra il 2017 e il 2019Q2).

LA DISUGUAGLIANZA IN ITALIA: REDDITO

La distribuzione nazionale del reddito equivalente disponibile nel 2017 (ultimo anno coperto dalle rivelazioni EU-SILC di Eurostat) vede il **20% dei percettori di redditi più elevati** detenere il **40%** del reddito complessivo, una **quota superiore a quella detenuta (36,9%) complessivamente dai 6 decili di reddito più poveri** (cfr. Figura 3). La quota di reddito del 20% dei percettori di redditi più elevati è cresciuta tra il 2016 e 2017, passando da 39,4% al 40% ed "erodendo" le quote delle quote dei tre quintili intermedi.

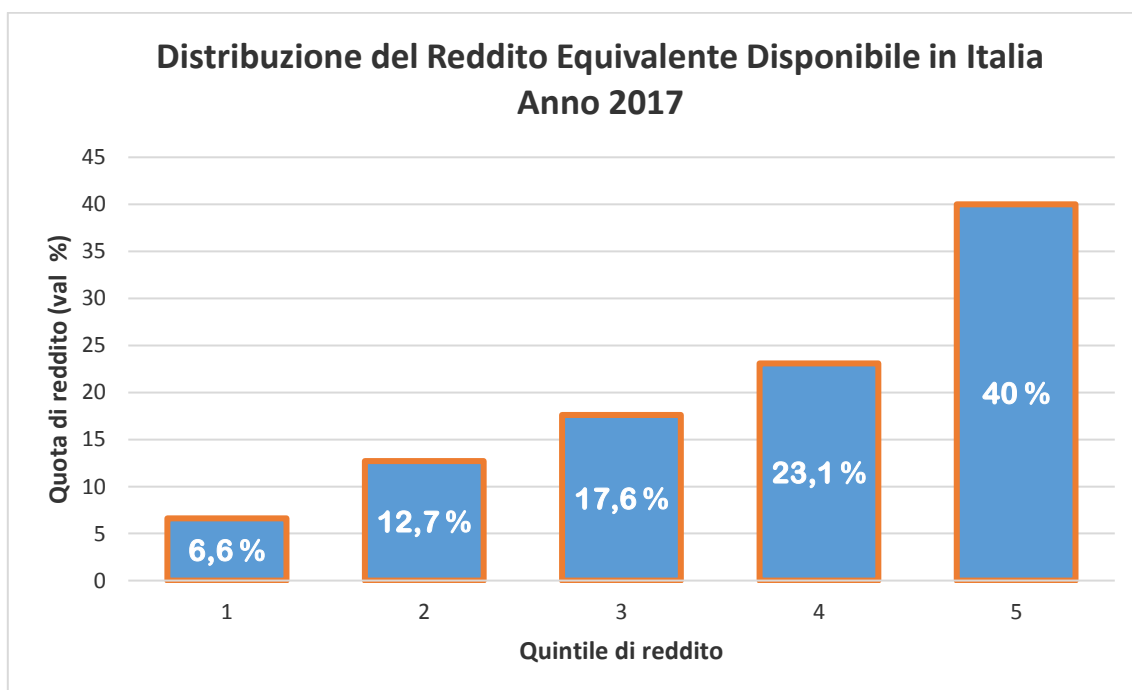


Figura 3. Fonte: EU-Silc – Eurostat, rielaborazione Oxfam

Nonostante la crescita del reddito familiare medio registrata in Italia tra il 2016 e il 2017 (+1,2% in termini reali, in rallentamento rispetto al tasso di crescita del +2,1% tra il 2015 e il 2016), la contrazione complessiva dei redditi rispetto al 2007 resta, in media, considerevole: **-6,8% in termini reali nel periodo 2007-2017 per il reddito disponibile equivalente delle famiglie italiane**. Una contrazione che nasconde differenze territoriali e nella composizione dei nuclei familiari significative: a **essere particolarmente penalizzati il Mezzogiorno e le famiglie con quattro o cinque e più componenti**.

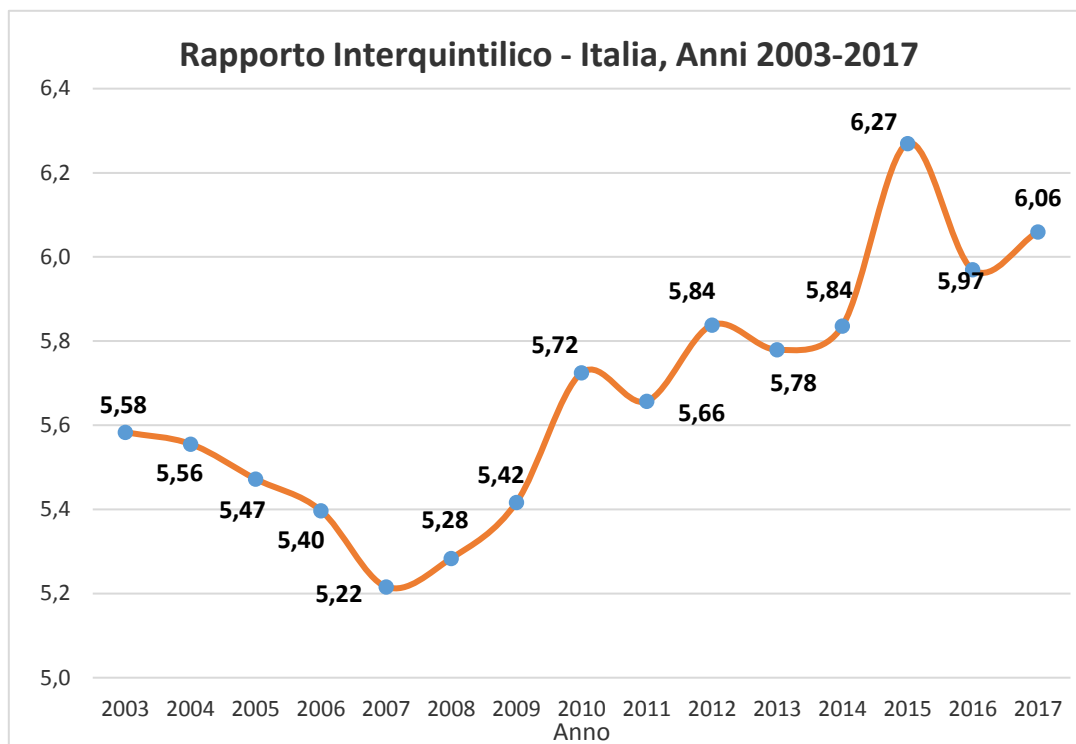


Figura 4. Fonte: EU-Silc – Eurostat, rielaborazione Oxfam

Tra il 2016 e il 2017 in Italia cresce il **rapporto interquintilico** (rapporto tra la quote di reddito equivalente disponibile detenuta dal 20% più dei percettori di redditi più elevati e quella detenuta dal 20% dei percettori di redditi più bassi), **superando nuovamente quota 6** dal minimo (5,2) registrato nel 2007³ (cfr. Figura 4) con disparità regionali che penalizzano ancora una volta il Meridione d'Italia.

L'andamento dell'**indice di Gini** del reddito disponibile equivalente, mostra un trend sostanzialmente statico nell'ultimo decennio, con un lieve aumento tra il 2016 e 2017 (cfr. Fig.5). Un **trend piatto ma a un livello estremamente elevato**, se raffrontato alla media (30,9) dei Paesi europei nel 2017, che vede **l'Italia in ventitreesima posizione per equità distributiva tra i Paesi dell'Unione**.

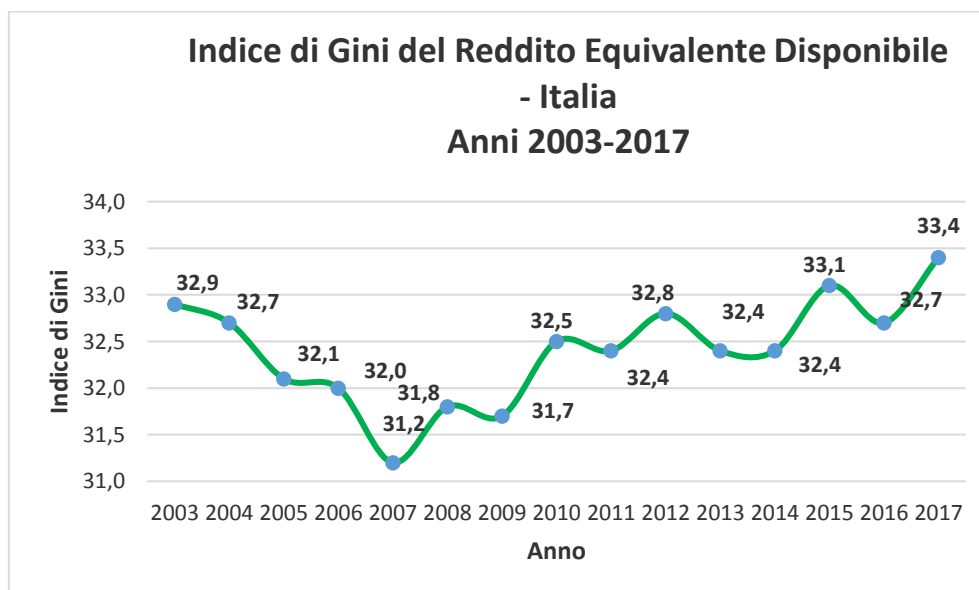


Figura 5. Fonte: EU-Silc – Eurostat, rielaborazione Oxfam

³ Dati Eu-Silc – Eurostat.

Il dato aggregato nasconde una fortissima disomogeneità tra le regioni italiane. L'ultimo "aggiornamento regionale" ISTAT dei coefficienti di GINI del reddito disponibile (familiare) relativo 2017 fa, ad esempio, emergere, accanto al classico divario Nord-Sud, un divario nuovo, tra l'Est e l'Ovest del Mezzogiorno d'Italia, con le regioni tirreniche (inclusa la regione centrale del Lazio) che mostrano più marcate sperequazioni reddituali e le regioni del versante adriatico (Abruzzo, Molise e Puglia) con coefficienti di GINI inferiori alla media nazionale, paragonabili a quelli delle regioni settentrionali, e in crescita più contenuta.

Per quanto riguarda la **dinamica retributiva di lungo termine in Italia**, l'ultimo rapporto annuale dell'INPS ha pionieristicamente focalizzato la propria attenzione sui *working rich*, i lavoratori, dipendenti e professionisti a tempo pieno che guadagnano **più di 97 mila euro lordi** all'anno. Una soglia che rappresenta il quintuplo della *retribuzione annuale* del dipendente privato *mediano*. Poco più della metà dei *working rich* è costituita da dipendenti privati, il 18% è rappresentato dai dipendenti nel settore pubblico, il 22% è rappresentato da professionisti e il 9,2% è da collaboratori.

Per quanto riguarda alcuni dati di trend, **nel periodo intercorso tra il 1978 e il 2017 i top-earners italiani, lo 0,01% dei lavoratori meglio retribuiti nel nostro Paese, ha visto la soglia d'ingresso nella propria fascia reddituale** (fissata oggi a un reddito da lavoro pari a 553 mila euro lordi all'anno) **più che raddoppiata**. Significativa è risultata anche la variazione della soglia d'ingresso nello 0,1% dei percettori di redditi da lavoro più elevati, cresciuta del 78% nei quattro decenni in esame (e fissata oggi a 221.000 euro lordi all'anno). E il tasso di crescita dei redditi da lavoro in questo quarantennio? I dati sono emblematici: **+99% per il top-10% e il top-5%**, ma soprattutto **+298% per il top-0,01%**. Contro appena un +65%, in media, per i primi 9 decili della distribuzione dei redditi da lavoro. In un Paese in cui **il 28% dei rapporti di lavoro** (4,3 milioni su 14 milioni) **sono retribuiti con un salario lordo orario inferiore ai 9 euro**.

NON È UN PAESE PER GIOVANI. DISUGUAGLIANZE NEL PASSAGGIO GENERAZIONALE

In Italia, mediamente, i giovani entrati nel mercato del lavoro negli ultimi dieci anni percepiscono un reddito più esiguo se paragonato ai livelli retributivi dei loro genitori all'epoca del loro ingresso nel mercato del lavoro. Una performance attribuibile a una crescita economica bassa e poco inclusiva che ha caratterizzato il nostro Paese nell'ultimo decennio.

Ridotta intensità del lavoro e basse retribuzioni esasperano il fenomeno della *povertà lavorativa* che assume oggi un profilo preoccupante per le giovani generazioni: nel 2018, circa il **13%** degli occupati nelle fasce d'età **tra i 16 e i 24 anni e tra i 25 e i 29 anni** era *working poor*⁴, faceva cioè parte di una famiglia con reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale. **Circa il 30% degli occupati giovani guadagna oggi meno di 800 euro lordi al mese**. Un dato allarmante che evidenzia come il lavoro non basti più a garantire una vita dignitosa in un Paese in cui **oltre 1 giovane su 10 (10,3%) in età tra i 18 e i 34 anni viveva nel 2018 in povertà assoluta**, statistica in aumento di quasi 6 punti percentuali dal 2009 con solo un leggero calo rispetto al 2017⁵. Per di più in un Paese in cui la *portata redistributiva del sistema di tasse e trasferimenti* non ha effetti benefici per i giovani: nel 2018 **solo il 18,3% dei giovani tra i 25 e i 34 anni collocati nel 20% della popolazione con redditi più bassi riusciva a migliorare la propria posizione nella distribuzione dei redditi da lavoro**, mentre **oltre due terzi dei giovani a reddito medio-basso nella stessa fascia di età retrocedeva per effetto della leva fiscale e trasferimenti monetari pubblici**⁶.

Per quanto concerne la **stabilità del lavoro i giovani cedono oggi il passo** ai lavoratori più anziani: **la quota dei dipendenti (nel range 15-34 anni) a tempo indeterminato si è contratta dell'8,6%** nel decennio 2008-2018, mentre quella degli over 35 è aumentata dell'1,1%.

A livello reddituale, i più **giovani (15-29 anni) mostrano un trend costante di riduzione delle retribuzioni annue medie** e più marcato rispetto alle classi dei lavoratori in età tra i 30 e i 49 anni e gli over50⁷. Un trend

⁴ Fonte: Eurostat

⁵ Fonte: Istat

⁶ Fonte: Istat, *Rapporto Annuale 2019. La Situazione del Paese* - <https://www.istat.it/it/archivio/230897>

⁷ Dal XVIII Rapporto Annuale dell'INPS, luglio 2019 - <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=52957>

che “viene da lontano” e che ha visto, **fatta 100 la media dei redditi sulla popolazione in un dato anno, i redditi dei giovani ridursi da 76.3 del 1975 a 60 del 2010 per calare ancora a 55.2 nel 2017.**

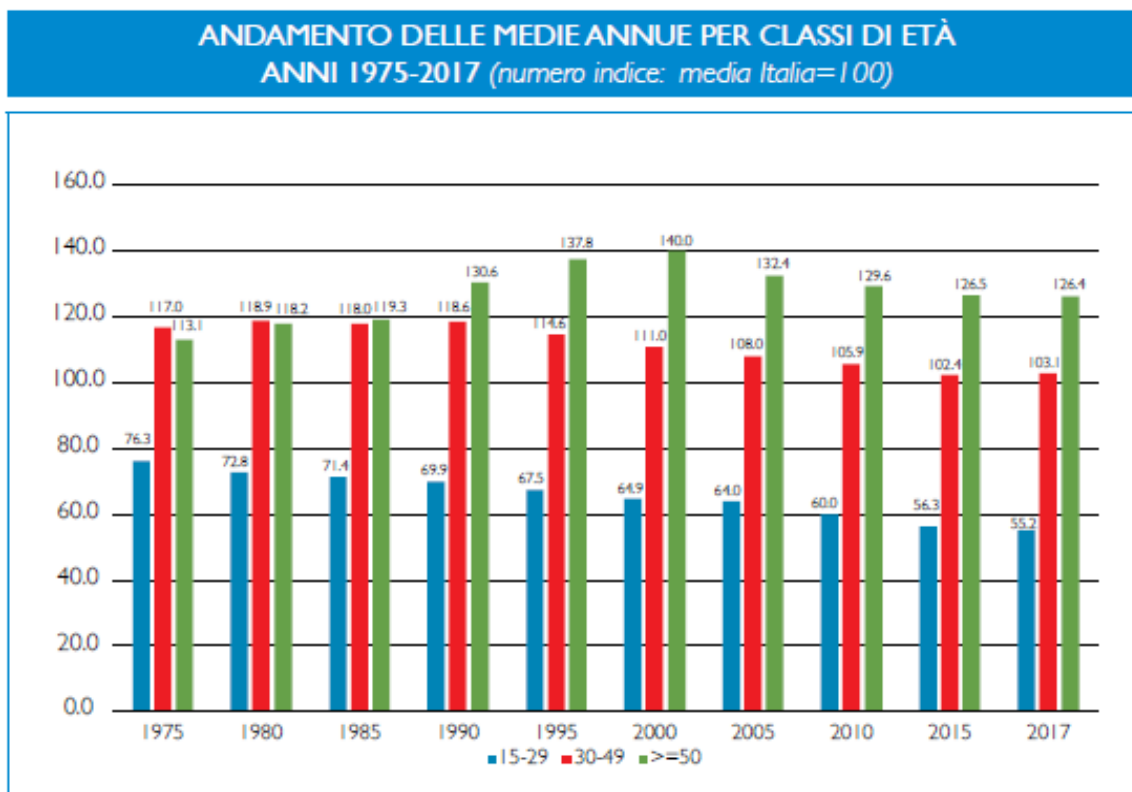


Figura 6. Fonte: Rapporto Annuale INPS 2019. Andamento dei redditi reali medi nel periodo 1975-2018 per diverse classi di età. Anno base 2018

Una riduzione spiegabile sia in termini di una più prolungata partecipazione a percorsi di istruzione terziaria negli oltre quarant’anni in esame, sia con una **genuina riduzione dei redditi da lavoro nel confronto con le altre classi di età.**

L’innalzamento in media del livello di istruzione della popolazione nei dieci anni intercorsi fra il 2008 e il 2018 vede oggi un ricambio generazionale degli occupati in favore di individui più istruiti. Rispetto al 2008, tra gli occupati nel 2018 ci sono quasi 1 milione e mezzo di laureati in più. Tuttavia la lenta ripresa del *lavoro qualificato* in Italia fa sì che oggi **molte laureati trovino un’occupazione in professioni di bassa o media qualifica che richiedono un titolo di studio inferiore.** Nel 2018 i laureati sovraistruiti erano 1,8 milioni, in aumento (+2% circa) nel periodo 2013-2018 post uscita dalla fase recessiva.

Non è difficile immaginare il grado di *percezione* dei giovani sulle proprie prospettive di vita in un **confronto con le generazioni precedenti.** Il sondaggio⁸ dell’*Istituto Demopolis* per Oxfam rilevava nel 2018 come **2/3 di un campione di oltre 1000 giovani in età tra i 18 e i 34 anni, rappresentativo della popolazione italiana, riteneva di essere destinato ad occupare una posizione sociale ed economica peggiore rispetto alla generazione precedente.**

⁸ Indagine demoscopica realizzata nel mese di settembre 2018 dall’Istituto Demopolis per Oxfam Italia nell’ambito del progetto *People Have The Power: attivarsi contro la disuguaglianza* - <https://www.oxfamitalia.org/giovani-disuguaglianza-sondaggio-demopolis/>
Per maggiori dettagli sui risultati granulari del sondaggio si prega di scrivere a policy@oxfam.it

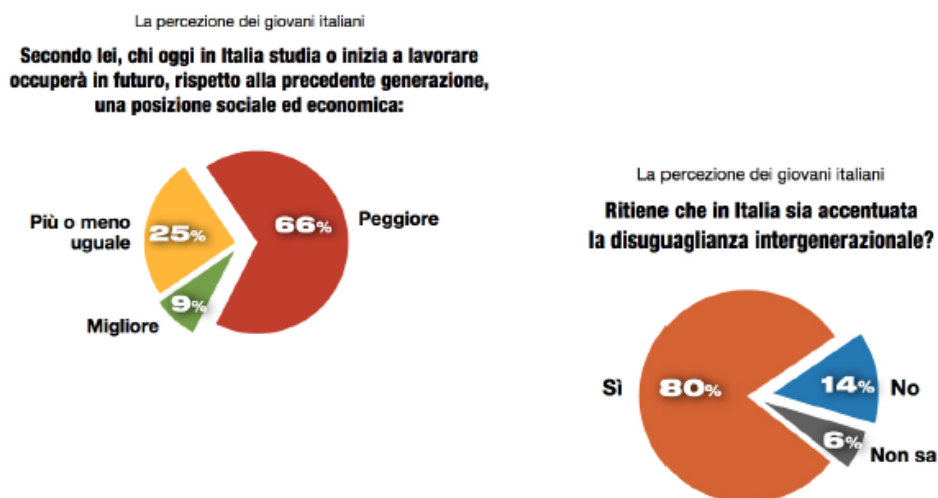


Figura 7. Dall'indagine demoscopica dell'Istituto Demopolis per Oxfam Italia, settembre 2018

Per una valutazione sul livello di *uguaglianza di opportunità* di soggetti con differenti condizioni della famiglia di origine, l'esame delle **disuguaglianze intergenerazionali** inteso come **analisi dell'intensità dell'associazione tra la condizione socio-economica** - lo status occupazionale, il reddito, la ricchezza - **dei figli e analoghe caratteristiche dei loro genitori** e i meccanismi di trasmissione dei divari distributivi dei padri ai rispettivi figli.

Secondo recenti analisi comparative⁹, la **mobilità intergenerazionale in Italia è tra le più basse nel confronto internazionale**. L'Italia si colloca tra i Paesi con una **forte influenza delle origini familiari sul successo occupazionale dei figli** e la persistenza *generazionale* dei redditi e, a partire dalla generazione dei nati negli anni Ottanta, del grado di istruzione rimane estremamente elevata.

Se l'elasticità *inter-generazionale del reddito* rimanesse invariata, i **discendenti delle persone collocate oggi nel 10% più povero**, sotto il profilo reddituale, **della popolazione italiana avrebbero bisogno di 5 generazioni per arrivare a percepire il reddito medio nazionale**¹⁰. Un dato superato, a livello OCSE, solo da Francia, Germania, Cile (6) e Ungheria (7).

A causa delle limitazioni nei dati disponibili e di complessità metodologiche, le analisi sulla mobilità intergenerazionale dei redditi si concentrano prevalentemente sui redditi (preferibilmente lordi) da lavoro. L'esclusione dei redditi da capitale porta inevitabilmente a sottostimare la disuguaglianza intergenerazionale: i redditi da capitale risultano, infatti, maggiormente persistenti fra le generazioni, dato che la ricchezza, immobiliare o finanziaria, da cui derivano, può essere direttamente trasferita in forma di lascito ereditario o donazione, mentre i redditi da lavoro non possono essere ereditati, salvo casi limite, dai figli.

⁹ Si veda L. Cannari e G. D'Alessio, *Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Paper N° 476), Banca d'Italia, dicembre 2018 - https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0476/QEF_476_18.pdf

¹⁰ Fonte: OCSE, rapporto *A Broken Social Elevator? How To Promote Social Mobility*, giugno 2018 - <http://www.oecd.org/social/broken-elevator-how-to-promote-social-mobility-9789264301085-en.htm>

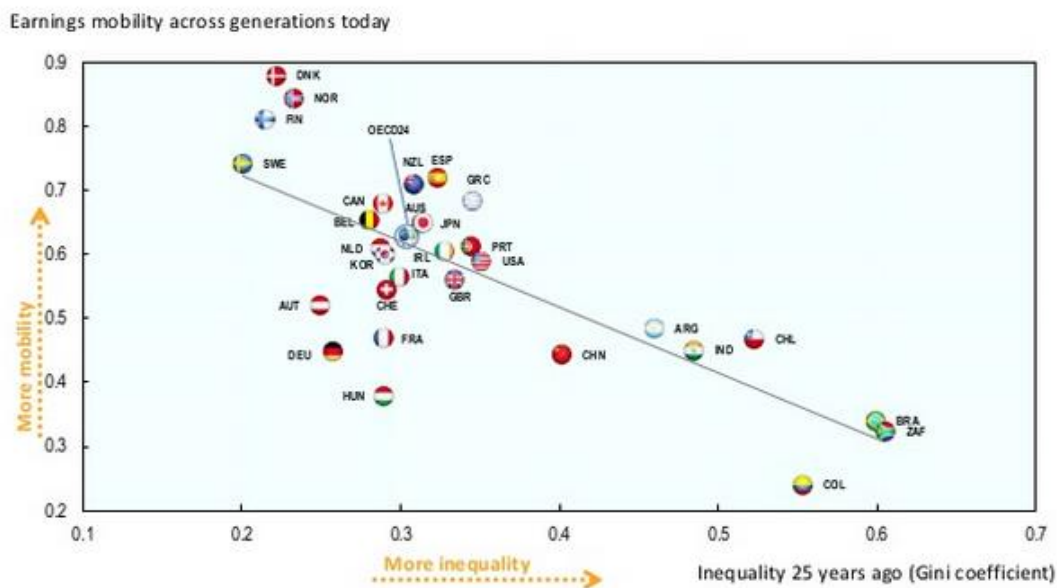


Figura 8. Associazione negativa tra la *mobilità generazionale dei redditi da lavoro* e il *livello di disuguaglianza di reddito* nei Paesi dell'area OCSE. Da *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility*

Con riferimento alla variabile reddito (disponibile) va infine osservato come la mobilità intergenerazionale dei redditi da lavoro tenda a essere più debole nei Paesi in cui le *disuguaglianze* di reddito risultano più marcate. È il caso dell'Italia, simile al Regno Unito e agli Stati Uniti.

Studi innovativi sulla mobilità intergenerazionale, basati su micro-dati delle *Indagini sui Bilanci delle Famiglie Italiane* della Banca d'Italia, hanno di recente considerato la **ricchezza** come variabile di analisi preferibile per la sua capacità di descrivere meglio lo status economico *permanente* degli individui: lo *stock* di ricchezza in un determinato momento risente infatti di tutte le risorse economiche percepite e accumulate nel tempo e non dei flussi economici dell'ultimo periodo. Inoltre, la ricchezza, più facilmente trasferibile fra le generazioni, permette di identificare lo *status economico* di una persona a prescindere dal reddito percepito, soprattutto se si proviene da famiglie ricche.

Il quadro restituito da un recente studio¹¹ sull'Italia è quello di un Paese a bassa *mobilità intergenerazionale di ricchezza*. Se si considerasse la popolazione nazionale divisa in quintili di ricchezza netta posseduta, la probabilità per i figli di collocarsi nello stesso quintile dei propri genitori è molto elevata (più elevata del passaggio a qualunque altro quintile). La persistenza intergenerazionale risulta particolarmente alta nella coda bassa e nella coda alta della distribuzione della ricchezza: **il 32% dei figli i cui genitori appartenevano al primo quintile (il quintile più povero) restano nello stesso quintile e soltanto il 12% dei figli con un profilo patrimoniale basso riescono a raggiungere il quintile più elevato (il quintile più ricco)**. Al vertice della piramide distributiva, invece, **il 38% dei figli i cui genitori appartenevano al quintile più ricco restano nello stesso quintile e addirittura il 58% nei due quintili più alti**. Il risultato conferma l'esistenza di un pavimento e soffitto "appiccicosi" ovvero di un ascensore *generazionale* bloccato per i più al piano più basso e a quello più alto dell'edificio sociale.

¹¹ Si veda F. Bloise, *La ricchezza e la mobilità generazionale in Italia: una stima*, Menabò di Etica ed Economia N°78, 15 febbraio 2018

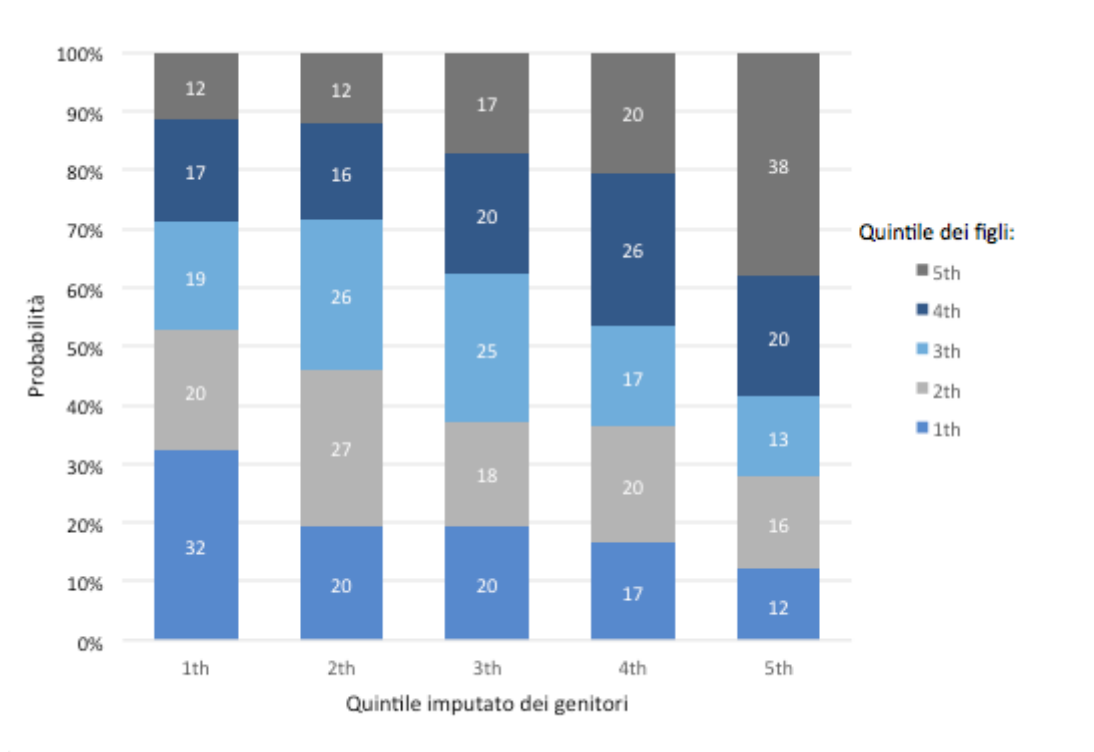


Figura 8. Probabilità di appartenere a un determinato quintile della distribuzione di ricchezza netta, dato il quintile di appartenenza dei relativi genitori (imputati). Rielaborazione di F. Bloise su micro-dati dell'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane di Banca d'Italia

L'associazione dei redditi da lavoro tra genitori e figli si manifesta quando i genitori per via genetica o attraverso meccanismi legati alle disponibilità economiche o ancora attraverso la trasmissione di valori influenzano alcune caratteristiche dei figli collegate alle loro prospettive retributive. L'elenco non esaustivo di tali caratteristiche racchiude il grado di istruzione e la sua qualità, le motivazioni e le preferenze personali (verso lo studio ma non solo), competenze extra-scolastiche, abilità non cognitive, risorse economiche per avviare un'attività autonoma, le connessioni sociali. La trasmissione delle *disuguaglianze* tra generazioni deriva quindi dall'influenza che i genitori esercitano sulla *dotazione* dei figli e dal ruolo e rendimento che i mercati attribuiscono a queste ultime, siano esse il titolo di studio conseguito o le relazioni sociali di cui si dispone.

Tra i canali di trasmissione delle condizioni di benessere tra le generazioni un ruolo di primaria importanza viene attribuito al *capitale umano*. Si tratta di un concetto ampio che ingloba il livello di istruzione personale raggiunto e la sua qualità, le competenze tecniche, abilità cognitive ed esperienze professionali, capacità di giudizio e altre forme di *soft skills* individuali. Un concetto di difficile misurazione spesso identificato nelle analisi sulla mobilità intergenerazionale con il livello di istruzione (anni di studio) conseguito dai figli. Chi proviene da famiglie più abbienti presenta in media un titolo di studio più elevato per ragioni che vanno dalle preferenze trasmesse dai genitori alla possibilità economica di studiare più a lungo e meglio. Considerando l'istruzione come canale di accumulazione di capacità produttive e assumendo le capacità produttive come principale determinante del livello retributivo, è facile rendersi conto di quanto la disuguaglianza intergenerazionale possa persistere: chi proviene da un background socio-economico più favorevole ha maggiori possibilità di investimento nella propria istruzione, può studiare di più, trovandosi in una posizione avvantaggiata nell'accumulazione di capitale umano e conseguente livello retributivo.

Le disuguaglianze di reddito dei genitori diventano, in sostanza, disuguaglianze di istruzione dei figli che si trasformano, a loro volta, in disuguaglianze di reddito, replicando, sebbene con intensità diversa, quelle che esistevano tra i rispettivi genitori.

L'assunto è rafforzato, sotto il profilo qualitativo, da analisi¹² che mostrano come il sistema scolastico italiano non riesca a lenire le disuguaglianze ai *nastri di partenza* tra i giovani, compensando in modo insufficiente le differenze economiche e culturali delle loro famiglie di origine. Il giudizio all'uscita della scuola dell'obbligo risulta correlato con il livello di scolarità dei genitori; inoltre, nel nostro Paese persiste una forte autoselezione degli studenti nelle diverse tipologie di scuola secondaria superiore (o nell'abbandono scolastico) in relazione al livello e alla qualità dell'istruzione e allo status occupazionale e socio-economico dei propri genitori. Ne deriva una forma di segmentazione della popolazione studentesca fortemente correlata con le classi sociali di provenienza e rafforzata nel tempo attraverso il meccanismo del *peer effect*: individui con caratteristiche simili condividono comportamenti, valori ed aspirazioni con un marcato *imprinting* delle caratteristiche di gruppo sui singoli che ne fanno parte.

Recenti studi empirici¹³ sul contesto italiano invitano tuttavia a una maggiore cautela sul **ruolo che l'istruzione ha nella trasmissione generazionale delle disuguaglianze di reddito** da lavoro in Italia.

Statistiche sociali confermano che nel nostro Paese l'istruzione dei figli dipende molto dalle condizioni economiche delle famiglie di origine. Tuttavia, a differenza di alcuni Paesi, come la Danimarca, la Finlandia, il Regno Unito e, in misura minore, la Germania, in cui la disuguaglianza intergenerazionale dei redditi è largamente spiegata dall'influenza del *background* familiare sull'investimento in istruzione, nuove analisi sulla persistenza generazione dei redditi da lavoro in Italia attribuiscono all'istruzione un peso minore. Più precisamente, nel confronto internazionale, l'Italia si colloca tra i Paesi in cui la correlazione fra origini familiari e retribuzioni lorde dei figli restano forti, anche **a parità di titolo di studio conseguito**: il peso delle origini familiari si manifesta cioè in maniera non trascurabile anche dopo la conclusione del ciclo di studi.

In Italia, ad esempio, in media, **il figlio di un dirigente ha, a parità di istruzione, un reddito netto annuo superiore del 17% rispetto a quello percepito dal figlio di un impiegato.**

Gli studi citati sul caso italiano hanno conseguenze importanti per le scelte di *policy* volte a favorire una maggiore uguaglianza di opportunità nel nostro Paese. Assumendo che questa non sia riconducibile esclusivamente al capitale umano, oltre ai necessari investimenti in istruzione e nel diritto allo studio, occorre oggi **comprendere meglio cosa il mercato del lavoro remunererà e individuare interventi capaci di contrastare quei meccanismi iniqui e socialmente inaccettabili che assicurano vantaggi *indebiti* a chi proviene da contesti familiari più favorevoli.** Vantaggi, non dipendenti dal livello e dalla qualità dell'istruzione o da altre abilità individuali, ma riconducibili ai network di relazioni familiari o altre forme di *capitale relazionale* che rappresentano una forma di *premio di background sociale* dal carattere fortemente discriminatorio.

Contrastare tali forme di discriminazione sul mercato del lavoro non è facile. Per quanto concerne il lavoro dipendente una possibile soluzione potrebbe passare per il rafforzamento del grado di concorrenza nei diversi mercati, misura avallata dall'osservazione¹⁴ che il *premio di background* a parità di istruzione cresca in Italia nei settori produttivi meno competitivi. Per quanto concerne il lavoro indipendente, assume invece

rilevanza, nell'ottica di garantire maggiore uguaglianza di opportunità a parità di istruzione, la necessità di potenziare, tramite una dote finanziaria pubblica o garanzie pubbliche per linee di credito privato, l'accesso a risorse finanziarie per iniziative autonome ai giovani che provengono da famiglie più svantaggiate e che posseggono un livello adeguato di capitale umano.

¹² Si veda D. Checchi e F. Zollino, *Struttura del sistema scolastico e selezione sociale*, Rivista di politica economica, F. 7/8, SIPI, Roma (2001)

¹³ Si veda T. Barbieri, F. Bloise, M. Raitano, *Intergenerational Earnings Inequality: New Evidence and Main Mechanism*, CIRET Working Papers Series N°1/2018 - http://www.ciret.it/wp-content/uploads/2018/04/wpciret_2_18.pdf

¹⁴ Si veda M. Franzini, M. Raitano, F. Patriarca, *The channels of influence of parents' background on childrens' earnings: the role of human and relational capital in monopolistic competitions*, CIRET Working Papers Series N°3/2016 - http://www.ciret.it/wp-content/uploads/2016/07/wp_ciret3.pdf